

Firenze1976

(copertina)

Giorgio Antonucci

Immagine: Georg Gross

1)

Giorgio Antonucci

Ora non posso alzare un dito senza essere trapanato dagli occhi aguzzi dei carcerieri.
La notte gli occhi diventano chiodi che mi trafiggono.

Non devi dire che non mi hanno cercato, mi hanno cercato moltissimo, ma non sono più riusciti a trovarmi.

Nessuno avrebbe potuto difendersi al mio posto, ma io non sapevo nemmeno scrivere.

La mia storia potrei raccontarla, ma anche se tu mi credessi, cosa di cui dubito molto, non servirebbe a nulla, almeno per me.

2)

Ho lavorato in Francia, in Germania, in Olanda, nell'Italia del Nord: ora che gli anni avanzano e mi mancano le forze mi hanno rinchiuso in questo cortile per impedirmi di protestare. Il sole continua a girare sui monti per sparire dietro il mare.

Da ragazzo lavoravo in Sardegna come pastore prima che arrivassero gli uomini del continente.

Il direttore mi aveva detto di restare qui un po' di tempo in attesa della pensione

Gli anni brevi della mia
infanzia, quando correvo verso il Sole
con entusiasmo, portano con sé
intatto il sentore e la purezza
della terra bagnata.

Da secoli le querce della mia
terra mettono a confronto
i loro rami con l'azzurro del cielo.

3)

Noi
che siamo stati
derubati
di tutto

anche
del diritto
di pensare!

Anche
i rettili
un giorno
impararono
a volare

e gli uccelli
inventarono
il canto.

4)

Volgi i tuoi occhi da un margine all'altro del grande arco di luce che posa i suoi pilastri al di là dei confini della tua vista. Le galassie continuano a nascere e a morire, e noi rapidamente con loro, e la notte continua a ingoiarci col suo silenzio impenetrabile.

Anche il Sole esce ed entra ogni giorno nella sua notte, e anche il Sole aspetta senza speranza la sua eclisse definitiva.

Eppure tu sei venuto da me per avere una risposta sicura ai problemi assillanti della tua ansia, e io invece, vecchio e consumato come i tronchi degli alberi più antichi della foresta,

5)

continuo a parlarti di dubbi e a descriverti misteri.

L'amico mi guardava senza capire: gli avevo spiegato che l'oppressione e l'angoscia degli ultimi giorni mi avevano avvicinato con prepotenza all'idea del suicidio e le ruote lucide del treno mi attraevano come una promessa di sollievo/di felicità!

Mi guardava senza capire e sono convinto che non capirà neanche dopo.

e le ruote
lucide
del treno
mi attraevano
come una promessa
di felicità

6)

Ma la tua scelta significa abbandonare troppe cose che ogni uomo ha dentro di sé come cose proprie e come parte della sua essenza e della sua storia. Tu hai lasciato dietro di te, insieme al Sole che tramonta, milioni e milioni di uomini che s'adoperano diligentemente nelle arti della persecuzione e del genocidio. Le loro città affollate sembrano mattatoi e camere di tortura. Le loro prigioni risuonano di continuo delle urla dei deportati e delle grida arroganti dei carcerieri. I loro salotti e i loro teatri sono ripieni di gente vuota che si muove e parla e gesticola senza senso. Intanto il potere, oltre a mantenere i privilegi e a consumare i suoi delitti quotidiani, gioca stoltamente con l'intero destino dell'umanità.

7)

Non posso ripensare ai suoi occhi senza disperazione: ora esistono solo nella debole trasparenza dei ricordi, l'ultima volta li ho veduti aperti ancora nell'intimità dell'ultimo momento di vita, dopo l'uccisione con un improvviso colpo alla nuca.

Tutto il villaggio era invaso da fuoco e da soldati e nessuno dei contadini poteva sperare di sopravvivere. Sapevamo che lo sterminio doveva essere completo: i nostri, due giorni prima, avevano sorpreso e distrutto i carri armati di una colonna d'invasori. Ci avevano detto che gli avversari non tolleravano attacchi senza rispondere con la distruzione totale dei villaggi.

Le donne provavano a fuggire verso i sentieri per salvare i bambini, ma io le vedo ancora: nude, sventrate, con la bocca e le braccia aperte verso il cielo.

Intanto il tempo è passato e io sono venuto qui, seguendo il corso del sole, per trovare quel sollievo o quella pace che forse non troverò neanche da morto. A meno che tu, vecchio, non abbia da darmi una spiegazione sufficiente, tu che dici d'aver trovato la saggezza. Tu che dici che qui,

8)

solo qui, nella immutabile solitudine della foresta, hai cominciato a capire.

9)

Qualcosa che era vivo ora non è più.

Eppure tu non puoi trattenermi, io proseguirò per i miei sentieri verso i monti senza che nessuna persona possa convincermi a tornare indietro per rivedere i miei simili. Ormai non è più la violenza fisica che mi fa paura, non sono le mutilazioni, né la desolazione delle foreste spoglie e dei villaggi incendiati, qualcosa dentro di me si è spento, qualcosa che era vivo ora non è più.

10)

Di sicuro sarebbe meglio se fossi finito del tutto, ma siccome non è così, e l'ansia attraversa le mie notti sottile e inafferrabile come il chiarore delle stelle, allora io devo correre via, devo sparire.

11)

Le cupole della città erano rame e d'oro mentre il Sole, già nascosta nel mare, continuava a fiammeggiare su tutta la distesa dell'orizzonte.

Verso i colli gli ulivi si preparavano a raccogliere la luce leggera della notte. Io camminavo e pensavo al lavoro degli uomini.

12)

Pensavo tra di me: questa città, come tutte le altre, l'hanno costruita pietra su pietra e molti di loro non hanno visto la fine neanche di un singolo edificio.

Vivono a stento e senza gioia, a muoiono atrocemente tra l'indifferenza di tutti.

Però quello che vedo è stato costruito da loro, con le loro mani, nel breve giro della loro esistenza senza pace.

Ma ora devo parlarti e tu dovrai ascoltarmi attentamente, perché tu, se hai scelto volontariamente la via della solitudine, e hai lasciato i tuoi fratelli a lavorare e a morire nei villaggi, certamente sei venuto qui per uno scopo importante, e io questo scopo debbo saperlo.

Ho partecipato anch'io alla lotta organizzata. Da decine d'anni il nostro popolo continuava a battersi senza pace contro gli invasori venuti dall'occidente: però io ricordo più la loro arroganza che non il dolore e il sangue delle nostre vittime: è la loro prepotenza che continua a raggiungermi ancora qui nella mia solitudine

13)

e mi impedisce di capire.

Mi sono allontanato perché volevo capire e ho fallito al mio scopo, ho fallito completamente ancora una volta.

Mi domandavo spesso che cosa hanno avuto in cambio alla prepotenza?

14)

I corpi divisi sono l'immagine più sicura della scelta della morte, ma allora erano più che altro l'immagine dell'arroganza degli invasori e del furore incontenibile dei nostri nemici.

Passavano cantando sui corpi dei nostri fratelli e alla negazione della libertà e della vita aggiungevano lo scherno.

Prima di morire eravamo già stati sommersi dalla maschera disumana dell'indifferenza. Perché loro, t'assicuro, non avevano un viso avevano una maschera.

Così salivo verso la collina, tra i rami neri degli alberi d'autunno.

15)

La vallata è vasta, eppure se ne vedono i limiti, al di là di una successione di trasparenze azzurre, e così i miei occhi, liberi almeno per un istante, la percorrono e ripercorrono con beatitudine.

Come quando guardo verso il cielo attraverso le cime degli abeti.

Però la morsa dell'angoscia è sempre all'erta. E il motivo della morte risuona dentro di me come un brano continuo.

L'annientamento del villaggio è stato l'inizio della mia solitudine e la fine della gioia.

Tutte le speranze sono state devastate in un momento, con la velocità del fuoco.

Avrei dovuto uccidermi da solo, invece ho camminato ansiosamente fino a queste regioni apparentemente tranquille, e poi col tempo, attraverso le paralisi della malinconia, ho cominciato a pensare e, sia pure a sprazzi, ho cominciato a illudermi: m'illudevo che avrei potuto ricostruire con la ragione quello che gli invasori avevano distrutto con la forza.

16)

Avevo nove anni. Avevo visto nascere mio fratello, subito ero corso via dalla capanna: correvo entusiasta tra le erbe alte; e la densità dell'azzurro, sui monti lontani, alla fine della pianura, mi pareva il colore della vita. Respiravo con gioia, mi rotolavo tra le zolle, cantavo.

Mio fratello morì poco dopo di una malattia rapida e inguaribile.

E già allora si sentiva parlare degli invasori.

17)

Le formiche non seguono mai un corso rettilineo, non sono mai riuscito a capire per quale motivo fanno tanti giri, il loro percorso sembra dispersivo e inconcludente, eppure la loro vita collettiva sembra avere una logica.

Da bambino mi rompevo la testa per orientarmi, dopo essermi consumato gli occhi per seguire il corso di una singola formica.

Ma non mi sono mai orientato, ogni singola formica mi risultava del tutto imprevedibile: e forse è vero, ogni singolo ha un corso proprio anche nel mondo degli insetti.

Ma a che scopo?

E qui ricomincia il nostro discorso.

“Nessuna galassia può controllare il corso delle singole stelle”.

18)

E ora ti racconto che mia sorella aveva due strumenti a fiato: uno era una canna lavorata da un artista del villaggio, e sonava in modo piacevole, e poteva essere modulato; l'altro era un osso lungo forato che avevamo scavato dalla terra: soffiava un suono aspro e sibilante e sembrava una eco della preistoria.

19)

Negli anni passati (la nostra guerra dura da tempo immemorabile) gli aeroplani erano molto diversi da ora e differente era anche il loro potere distruttivo e la velocità in cui arrivavano. Ricordo il modo insidioso in cui si cominciava a sentire il loro rumore.

20)

La larghezza maestosa del mio fiume che da tanto era la fonte della mia vita non ti ha potuto impedire di uccidermi.

Sono certo che il mio popolo non ti ha provocato, e i miei precursori che hanno lavorato questa terra non ti avevano mai visto.

21)

Tu pensavi che il nostro dialogo sarebbe finito con la mia morte. Invece è proprio ora che il tuo tormento è divenuto insopportabile.

Io sono stato il tuo nemico e tu mi hai ucciso. Ma ora che sono finito e non posso più parlare, ecco che i miei argomenti sono diventati più importanti e ti costringono a riflettere.

Ti costringono a riflettere su di me, sulla mia esistenza stroncata, sulla violenza delle tue convinzioni, sulla amarezza della tua solitudine, sulla inutilità del tuo successo.

22)

Quando ho veduto il riflesso dei miei occhi nelle acque del fiume ho stentato a riconoscermi.

Erano passati soltanto sei mesi dal giorno che avevo cominciato la mia vita di lavoro nelle risaie del sud, dove le coltivazioni alimentavano diversi villaggi e molte migliaia di contadini.

Ora avevo lasciato dietro di me la più assoluta devastazione.

I nemici non li avevo conosciuti. Venivano dall'alto e sparivano nel nulla.

Gli ultimi dei miei compagni erano morti da poco di una malattia nuova, per noi molto strana, e del tutto incomprensibile.

Io stesso non sapevo quanto tempo avrei potuto durare.

Continuavo ad allontanarmi senza una meta precisa salvo il desiderio di salire verso i monti, unica soluzione possibile per me, allora in quel momento, e in quella situazione senza logica e senza uscita.

23)

“Gli uomini aumenteranno nel mondo e non ci sarà posto per tutti. E le risorse non basterebbero se i popoli più attrezzati non cancellassero dalla terra i popoli più sprovvisti. I signori del mondo costruiranno una società secondo i loro scopi specifici. Alcuni tra i sottomessi dovranno servire da schiavi, altri da cavie: ma nessuno di loro vivrà più del necessario.

Invece i signori del mondo costruiranno sulla terra il loro paradiso, così come previsto dalla logica della storia.”

Lo straniero parlava in questi termini molto prima che i nostri paesi fossero cancellati e la terra trasformata in un disastro.

Io non so che intendesse lo straniero per paradiso, però ricordo che da bambino i racconti della mia gente sui favolosi paesi del benessere, che parevano esistere di già al di là delle invalicabili rocce del nord, ricordo

24)

che quei racconti mi facevano paura.